

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### Solennità di Cristo Re C – 2013

2Sam 5,1-3; Salmo 121; Col. 1,12-20; Lc. 23,35-43

#### Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Nell'ultima domenica dell'anno liturgico celebriamo la festa di Gesù Cristo re dell'universo: *ma qual è la vera regalità di Gesù?* Quella di chi ama, perdona, cerca la comunione con gli uomini fino a mettere in gioco la sua vita. Gesù è *un re che ha fatto dell'amore la sua forza e della condivisione della nostra realtà il suo programma e il suo stile di vita.*

La prima lettura, tratta dal II Libro di Samuele, è uno dei tanti testi dell'AT che rivela il tipo di relazione che Dio intende stabilire con il suo popolo. E' il re che è chiamato a rendere percepibile la presenza di Jhawè, ma non da "re" così come lo intendiamo noi. Il re è, infatti, *un uomo scelto tra gli uomini*, dunque uno tra i tanti, uno come gli altri, *un fratello chiamato a rendere un servizio ai fratelli*. Il suo compito prioritario è la *familiarità con la Parola di Dio*. Solo attraverso questa relazione intima con l'unico vero Re, *il suo cuore non si insuperbirà verso i suoi fratelli e imparerà ad imitare Dio nella guida del suo popolo, senza sbilanciarsi né a destra né a sinistra* (cf. Dt. 17,15.18-19). E' successo, però, che il re, chiamato da Dio ad esercitare il diritto e la giustizia, *abbia approfittato della sua posizione* come uno strumento di sopruso, di disordine morale e di tornaconto personale (cf. 1 Sam. 8,11-16; 2 Sam. 11,14; 1 re 21,16). Per questo Dio lo destituisce dal suo compito, come aveva già fatto con la famiglia sacerdotale (cf. 1 Sam. 3,11), e *si prende cura Lui stesso del suo popolo* (cf. Ez. 34,15-16), educandolo a scoprire in che modo Egli concepisce ed esercita la regalità; il Messia sarà, infatti, *spogliato di tutti i suoi privilegi ed assumerà i tratti di una persona umile, mite, povera* (cf. Is. 11,15-16). La forza travolgente e sorprendente di questa figura misteriosa non sarà il potere, ma... l'amore!

Nel brano evangelico, *Luca* ci mostra come questa figura sia inequivocabilmente Gesù. Nel descrivere le sue ultime ore sulla croce, l'evangelista pone sulle sue labbra due invocazioni rivolte al Padre e una promessa di salvezza offerta ad uno dei malfattori crocifissi con lui. Queste due annotazioni richiamano il progetto originario di Dio sull'identità del re, una persona cioè segnata da una trama di relazioni tessute prima *verticalmente*, nel rapporto con il Padre, e poi *orizzontalmente* nel rapporto con gli altri. E' dall'intima comunione con Dio (*"Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito"*) che Gesù trova la forza per pronunciare delle parole inaudite nei confronti di chi lo provoca, lo deride, lo insulta (*"Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno"*) e per trasformare un luogo di tortura e di morte in uno spazio di incontro, di dialogo confidenziale e di speranza nei confronti di un povero disgraziato (*"Oggi, sarai con me nel paradiso"*).

Era questo che, fin dai tempi antichi, Dio voleva che si pensasse e si dicesse di Lui. Gesù è venuto a raccontarci chi è veramente Dio. Certo, onnipotente, infinito, trascendente, eterno, ma soprattutto *Padre dal cuore immenso*. Gesù è venuto a parlarci non di un Dio vincitore, ma di un Dio che si gioca il tutto per tutto *manifestando la sua grandezza nell'amore e nel perdono*.

La chiave di lettura della sua regalità sta tutta in quell'inquietante affermazione dei sacerdoti, dei soldati pagani e di uno dei due malfattori: *"Se sei re, salva te stesso!"*. Trovano assurdo, come d'altra parte anche noi, che uno, che afferma di essere re, finisca nel modo più disonorante *senza opporre alcuna resistenza*. Il problema è che noi uomini abbiamo un concetto di regalità diverso. Noi siamo abituati a chiamare *"grandi"* quanti nella politica, nell'economia, nella vita sociale, nel mondo dello spettacolo sanno affermarsi, imporsi, dare visibilità alle loro qualità. Noi siamo vittime di un grosso equivoco, perché riteniamo che la bravura e la dignità di una persona dipendano dalla sua scaltrezza, dalla sua capacità di mettersi al riparo da ogni insicurezza e di potersi permettere tutto, dalla sua posizione sociale e dal suo potere decisionale; e, al contrario, riteniamo che sia un segno di debolezza aspirare ad essere semplicemente se stessi e a vivere una vita più normale possibile. Noi ammiriamo stupidamente le persone riuscite, importanti, influenti, perché possono sempre servire, non si sa mai, senza renderci conto che le persone più vanno in alto e più diventa difficile, soprattutto per la gente comune, accostarle!

Chiedendo a Gesù di mostrare la sua grandezza *"salvando se stesso"*, gli si chiede di fatto di piegarsi alla mentalità piccina degli uomini, di diventare egoista, di curvare sui propri bisogni e di pensare solo a se stesso, come abitualmente facciamo noi. Gesù si rifiuta di cadere in questo grosso equivoco, come aveva già fatto all'inizio del suo ministero pubblico in occasione delle tentazioni nel deserto. *Egli si realizza non approfittando della sua onnipotenza e salvando se stesso, ma azzerrando le distanze e ponendosi al fianco dei più disgraziati degli uomini, aprendosi al dialogo con loro fino all'ultimo istante della sua vita per salvare loro, anche a costo di giocarsi la reputazione e di... perdere se stesso!* Impressiona la lucidità e la determinazione con cui testimonia in prima persona che la forza, l'autorevolezza, la dignità di una persona dipendono esclusivamente dalla sua coerenza, dalla sua capacità di fare affidamento su Dio e dal suo modo di relazionarsi agli altri.

Paolo, nella seconda lettura, invita la comunità dei *Colossesi* a *"ringraziare con gioia il Padre che ci ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce"*. Ma siamo veramente contenti che Dio ci abbia *"illuminati"*, *"trasferiti nel Regno del Figlio suo"* e che abbia consegnato anche a noi il compito di dire a tutti e in ogni ambiente che *"smaniare per la carriera, il successo, la notorietà significa andare incontro alla deriva"* e che, al contrario, *"operare lontano dai riflettori e creare spazi di incontro e di servizio, affidando se stessi completamente nelle mani di Dio, non è debolezza, ma pienezza di senso e di vita"*? L'icona dei due ladroni è l'icona del mondo e dei cristiani, chiamati a prendere posizione tra le logiche del mondo e la logica del Crocifisso: uno che lo insulta e cerca di corromperlo nella speranza di sfruttare a proprio vantaggio il suo potere e

uno che, rimproverando il modo di ragionare del compagno, rinnega il suo passato, lo prega, si affida a questo modo alternativo di vedere le relazioni con Dio e con gli altri. Noi da quale parte siamo? Di quale Dio vogliamo essere discepoli?